

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

13
2005

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Giuseppe Sassatelli

Comitato Scientifico
Pier Luigi Dall'Aglio
Sandro De Maria
Fiorenzo Facchini
Maria Cristina Genito Gualandi
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito

Impianti
Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

Abbonamento
40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 88-7849-011-3

© 2005 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	7
ARTICOLI	
Mauro Altini, Julian Bogdani, Federica Boschi, Enrico Ravaioli, Michele Silani, Erika Vecchietti <i>Prime esperienze del Laboratorio di Rilievo Archeologico: la Fortezza di Acquaviva Picena</i> <i>(Ap) e il castrum romano di Burnum (Drniš, Croazia)</i>	9
Vincenzo Baldoni <i>Vasi attici dalla tomba 13 della necropoli picena di Montedoro di Scapezzano (An)</i>	35
Anna Bondini <i>Le necropoli di Este tra IV e II secolo a.C.: i corredi dello scavo 2001/2002</i> <i>in via Versori (ex fondo Capodaglio)</i>	45
Fausto Bosi <i>Sulla statuaria antropomorfa nell'Eurasia settentrionale. Dalle «Pietre dei cervi» ai Balbal</i>	89
Anna Maria Capoferro Cencetti <i>I teatri del mondo classico.</i> <i>«Arte» del restauro tra revival, demagogia e spettacolo</i>	103
Erminia Carillo, Laura Cattani <i>Iconografia botanica delle pitture pompeiane. L'esempio della Casa del Centenario (IX 8, 3.6)</i>	135
Marialetizia Carra, Laura Cattani, Paola Luciani, Maddalena Rizzi, Julian Wiethold <i>Derrate alimentari nell'economia della comunità etrusco-celtica di Monte Bibeale.</i> <i>Studio archeobotanico della Casa 2</i>	147
Agnese Cavallari <i>Le Tethering Stones. Un contributo allo studio delle popolazioni nomadi.</i> <i>Confronti tra il Ja'lān e il Sabara occidentale</i>	161
Antonella Coralini <i>La pittura parietale di Ercolano: i temi figurati</i>	169
Andrea Fiorini <i>Acquisire e comunicare il dato archeologico:</i> <i>nuove indagini sulle strutture murarie a Ravenna (2003-2005)</i>	199
Enrico Giorgi <i>Riflessioni sullo sviluppo urbano di Ausculum</i>	207

Luca Mercuri <i>Sculture e scultori a Phoinike tra età ellenistica ed epoca romana</i>	229
Chiara Pizzirani <i>Da Odisseo alle Nereidi. Riflessioni sull'iconografia etrusca del mare attraverso i secoli</i>	251
Lorenzo Quilici <i>A proposito del tempio di Giove Anxur a Terracina</i>	271
Valeria Sampaolo <i>Strumenti inventariali per il riordino della Collezione degli Affreschi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli</i>	283
RECENSIONI	
Nicola Criniti (a cura di), <i>Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino (con nuova edizione e traduzione della Tabula Alimentaria di Veleia)</i> , Parma 2003 (Marco Destro)	291
Francesco D'Andria (a cura di), <i>Cavallino, pietre, case e città della Messapia antica</i> , Taranto 2005 (Maria Teresa Guaitoli)	295
Lisa C. Pieraccini, <i>Around the hearth. Caeretan cylinder-stamped braziers</i> , («Studia archaeologica» 120), Roma 2003 (Giovanna Bagnasco Gianni)	298

RECENSIONI

Nicola Criniti (a cura di), *Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino (con nuova edizione e traduzione della Tabula Alimentaria di Veleia)*, Parma, La Pilotta Editrice 2003, pp. 388, con tavole finali in b/n, ISBN 88-7532-071-3.

Il volume comprende una serie di scritti che hanno come oggetto di studio la *Tabula Alimentaria* e la città romana di Veleia, raccolti e in gran parte promossi da Nicola Criniti che oggi è senz'altro il maggiore esperto di questioni veleiate. Già in occasione di studi precedenti Criniti aveva posto diversi punti fermi nella ricerca sulla *Tabula*¹: ora questa raccolta di saggi approfondisce numerose questioni e permette una migliore comprensione non soltanto del testo epigrafico in sé ma delle molte implicazioni che scaturiscono dalla sua analisi. Il volume presenta contributi distinti, ognuno dei quali dotato di una bibliografia specifica sull'argomento trattato: i singoli capitoli nel complesso risultano ben amalgamati tra loro, non soltanto per i rimandi interni ma soprattutto perché buona parte di essi sono frutto di ricerche comuni nell'ambito del gruppo di ricerca coordinato dallo stesso Criniti presso l'Università di Parma.

Il primo contributo di Tiziano Albasi e Lauretta Magnani (*Una storia infinita: scoperta, traduzione, fortuna di Veleia*, pp. 11-41) ripercorre le intricate vicende relative alle prime scoperte archeologiche a Veleia. Se sporadiche tracce di «cavamenti» di materiale antico compaiono a partire dal Seicento, è soltanto dalla metà circa del secolo successivo che il sito della città romana, presso la pieve di Macinesso nell'attuale comune di Lugagnano Val d'Arda, diventa progressivamente celebre tra gli appassionati e gli

antiquari: l'evento principale che dà il via alla fama di Veleia è proprio il rinvenimento casuale nel 1747 della *Tabula* ad opera di operai impegnati in lavori di sistemazione del pendio antistante la chiesa di S. Antonino. Le vicende successive al rinvenimento rimangono in parte oscure, e non è nemmeno certo che al momento della scoperta la lastra bronzea fosse già spezzata in frammenti. Già nello stesso anno, al reperto cominciarono ad interessarsi molte figure, di livello e di interessi quanto mai diversi: accanto a spregiudicati affaristi si collocano infatti personaggi che contribuirono a preservare la lastra dalla fusione o dallo smembramento. Gli autori ripercorrono così le vicissitudini cui fu coinvolta la *Tabula* tra il 1747 e il 1760, contesa non soltanto da privati ma anche dalle diverse autorità statali (Piacenza, Parma, Regno di Sardegna, Stato della Chiesa): nel 1760 essa fu trasferita definitivamente a Parma. In conclusione, dalla ricostruzione emerge un quadro vivido dei molti interessi e dei molti errori che le scoperte antiquarie provocarono nell'ambiente erudito settecentesco, nonostante il coinvolgimento di personalità di spicco quali Maffei e Muratori. Nel 1760 iniziarono anche gli scavi più estesi nel sito di Veleia, condotti senza metodo e senza un ordine preciso, ma ben presto l'entusiasmo venne meno poiché le scoperte non parvero all'altezza delle grandi aspettative: la «piccola Pompei» cominciava a deludere le attese tanto dei finanziatori quanto dei viaggiatori che venivano da lontano. Si giunse così alla sospensione delle «effossioni» dopo soli tre anni, cui seguirono soltanto indagini sporadiche. Per tutta la fine del XVIII secolo e il XIX, mentre il sito rimaneva sostanzialmente abbandonato, continuava al contrario l'interesse degli studiosi per i materiali rinvenuti ed in particolare per la *Tabula*, fino ad arrivare all'edizione della stessa e della *Lex Rubria de Gallia Cisalpina* nell'undicesimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* ad opera di Eugen Bormann (1888). La nascita del Regno d'Italia

¹ In particolare va ricordata la monografia *La "Tabula Alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma 1991.

non portò particolare fortuna a Veleia, poiché nonostante l'interessamento anche di personalità di un certo rilievo non si riuscì a far riprendere gli scavi. Il Novecento vide indagini limitate specie nelle necropoli, condotte con metodi scientifici soltanto nel dopoguerra, alcuni restauri, ancora visibili, in particolare nel Foro, nonché l'apertura del piccolo *Antiquarium*. L'utilità del saggio di Albasi e Magnani sta innanzitutto nell'aver ripercorso la vicenda storica sette-ottocentesca che fa da cornice ai singoli reperti archeologici e alla stessa città romana, delineando un quadro "minore" – in verità non molto edificante! – degli interessi e delle dinamiche della società locale del periodo.

Nel secondo contributo («Citra Placentiam in collibus oppidum est veleiatium ...»). *Veleia ieri e oggi: lettura storica di un sito antico*, pp. 43-94) Luca Lanza affronta la spinosa questione relativa alle problematiche urbanistiche della città antica. Uno dei maggiori limiti delle nostre conoscenze del disegno urbano è costituito dalle modalità stesse con cui furono riportati in luce i resti oggi noti, senza criterio scientifico e senza documentazione adeguata. L'Autore cerca di sopperire a tali mancanze utilizzando in particolare il raffronto tra le diverse piante degli scavi, illustrazioni e diari di scavo realizzati a partire dal 1760 e qui riprodotte nelle tavole a fine volume: tale strumento in effetti si rivela utile per chiarire alcuni particolari ben illustrati nel contributo. Oggi parte delle strutture riportate in luce dagli scavi sono perdute in maniera irrecuperabile, come ad esempio il quartiere meridionale nei pressi della chiesa o il settore a ovest del foro (in questo secondo caso anche a causa dell'erosione di un torrente). Per questi e altri motivi legati alla frammentarietà e all'incertezza di molte nostre conoscenze, risulta nel complesso arduo tentare di ricostruire in maniera dettagliata l'organizzazione viaria interna e la scansione modulare degli isolati: alcune restituzioni qui proposte mancano in effetti di conferme archeologiche per risultare pienamente convincenti. In sostanza conosciamo discretamente solo l'organizzazione viaria circostante l'area forense e parte di quella relativa al quartiere soprastante, mentre sappiamo ben poco del resto della città sia in termini di delimitazione degli isolati sia in termini di condizionamenti ambientali, senza con-

siderare che gran parte di ciò che è ipotizzabile in termini urbanistici risale alla sistemazione altoimperiale dell'area pubblica, mentre non sappiamo in che misura essa differisca dall'organizzazione precedente. Grande cautela va poi utilizzata nel cercare di rintracciare nelle piante degli scavi moduli urbanistici teorici, scansioni regolari degli isolati e corrispondenze metriche precise in una situazione come quella veleiate che non soltanto, come si è detto, è nota in misura molto parziale, ma soprattutto è fortemente condizionata dal punto di vista geomorfologico dalle linee di pendenza del suolo e dall'estensione dei terrazzamenti ricavati nel corpo dell'ampia paleofrana su cui sorge l'abitato antico. Con ciò non si vuole sminuire il contributo portato dall'Autore a problematiche obiettivamente complesse e tanto discusse in passato, ma semplicemente richiamare l'attenzione sulla difficoltà di riconoscere schemi teorici in un'area di montagna e in una situazione archeologica così compromessa. Il contributo affronta poi le questioni relative all'area pubblica disposta intorno alla piazza forense, discutendo criticamente le ipotesi degli studiosi sui punti principali, quali ad esempio la problematica ubicazione del tempio cittadino o l'identificazione del *chalcidicum* nominato nell'iscrizione di *Baebia Bassilla*, ma anche la *vexata quaestio* del cosiddetto "anfiteatro" nell'area più alta della città. Il lavoro è nel complesso apprezzabile in particolare per la raccolta e la sistemazione di dati e ipotesi divergenti e spesso di difficile reperibilità, come le fonti manoscritte già citate che nella carenza di dati di scavo sette-ottocenteschi possono fornire materiale di indagine su alcune aree specifiche oggi non più visibili o compromesse dai restauri antichi.

Il capitolo successivo è curato da Ilaria Di Cocco (*Nuove ipotesi sulla distribuzione dei pagi veleiati*, pp. 95-104) e costituisce una breve sintesi di quanto esposto in maniera più esaustiva e completa in una monografia specifica stampata pochi mesi prima². Vengono qui delineate le conclusioni di un ampio progetto di ricerca

² I. Di Cocco, D. Viaggi, *Dalla scacchiera alla macchia. Il paesaggio agrario veleiate tra centuriazione e incolto*, («Studi e Scavi del Dipartimento di Archeologia, Università di Bologna» Nuova Serie 2), Bologna, Ante Quem 2003.

mirato a raccogliere ed elaborare l'ampia mole di dati storico-topografici che emergono dalla lettura della *Tabula*. In particolare, l'analisi è stata possibile utilizzando un GIS che permettesse di incrociare le informazioni di tipo geologico, geomorfologico con quelle relative all'uso del suolo. Tra i molti aspetti che hanno poi trovato una trattazione completa nel volume monografico citato, viene in quest'occasione approfondito il tema dei criteri di localizzazione delle singole proprietà terriere e dell'ubicazione dei numerosi *pagi* nominati nella *Tabula*. Come noto, si tratta di una questione particolarmente complessa per molti motivi, a partire dalla natura stessa dei *pagi* antichi, entità territoriali di cui non è sempre semplice stabilire estensione, confini, pertinenza amministrativa, ma anche per la storia degli studi sulla *Tabula* stessa, che ha finito per accumulare molte ipotesi spesso basate su corrispondenze incerte, quando non avventurose, tra toponimi antichi e toponimi moderni (su questo aspetto torna anche lo stesso Criniti nella *Premessa* a p. 9). La ricerca ha portato a risultati di grande interesse, molti dei quali trascendono l'ambito geografico piacentino e parmense, fornendo ad esempio indicazioni utili più in generale sulle modalità e l'evoluzione della denominazione dei fondi, sui processi di accorpamento o frazionamento delle proprietà, sulla corrispondenza con toponimi moderni. Tornando più nello specifico al territorio veleiate, l'analisi ha permesso di avanzare proposte fondate di ubicazione di circa 180 fondi, ottenute secondo criteri ben precisi che qui vengono brevemente esposti e sottoposti a verifiche incrociate che ne hanno confermato l'attendibilità. Anche per quanto riguarda la localizzazione dei *pagi* nominati nella *Tabula*, è evidente lo sforzo dell'Autore nel superare la semplice ricerca di corrispondenze con toponimi attuali per cogliere invece il quadro complessivo della divisione pagense del territorio e le sue modalità più profonde, ad esempio prendendo in esame le caratteristiche geomorfologiche e le possibilità di sfruttamento economico dei singoli territori. In definitiva, lo studio si presenta oggi come il più ampio e aggiornato lavoro riguardo all'identificazione dei fondi e dei *pagi* antichi, risultato che è stato possibile raggiungere soprattutto grazie ad una impostazione metodologica rigorosa, di ampio respiro e per

certi aspetti innovativa. Questo tipo di analisi ha poi permesso all'Autore di approfondire, nel volume citato in collaborazione con Davide Viaggi, questioni più complesse relative all'uso del suolo e ad aspetti di storia economica e sociale, fornendo per molti argomenti un punto di partenza insostituibile per chi vorrà accostarsi allo studio del territorio veleiate.

Marco Cavalieri prende in esame il complesso della produzione in bronzo da Veleia (*Artigianato e produzione bronzea nel veleiate*, pp. 105-116), dall'epigrafia alla decorazione architettonica, alla statuaria fino ai bronzetti e alle decorazioni minori: per ogni classe di materiali vengono sintetizzate le principali problematiche soprattutto in merito ai luoghi di produzione. Per quanto riguarda la stessa *Tabula*, considerazioni generali e altre stilistiche portano a concludere che essa sia stata probabilmente realizzata a Veleia o eventualmente in una città vicina e poi trasportata scomposta nelle sei lamine che la compongono; il testo epigrafico venne composto *in loco* da più scalpellini e non, quindi, a Roma dove pure sarebbe ipotizzabile visto che gli *alimenta* erano un provvedimento imperiale. La produzione veleiate di cornici decorative è stata oggetto di una trattazione completa da parte di M.P. Rossignani nel 1967: in questa sede ne vengono richiamati i risultati principali integrati da alcuni confronti più recenti. Anche nel caso delle statue e dei bronzetti vengono richiamate le posizioni degli studiosi, divisi tra chi propende per l'ipotesi di produzioni, almeno parziali, nella stessa cittadina e chi invece, sottolineando la posizione geografica marginale e le ridotte dimensioni di Veleia, preferisce pensare – come già faceva Mansuelli negli anni Sessanta – all'importazione dai centri dell'Emilia occidentale, o al massimo a maestranze itineranti. L'Autore, considerando la quantità di materiale bronzeo proveniente della città antica, non esclude che almeno una parte venisse prodotto in zona o almeno nel territorio compreso tra Veleia, Parma e Piacenza, pur in mancanza di attestazioni archeologiche di centri di produzione: in questa zona si collocherebbe quindi una «scuola bronzistica» (p. 112) costituita da officine «semi-itineranti» specie per quanto riguarda le realizzazioni più impegnative. Si tratta evidentemente di questioni di ampia portata che vanno al di là dello specifico caso di Veleia, e

sulle quali il contributo di Cavalieri invita comunque a riflettere.

Gianluca Mainino, già autore di altri studi sulla *Tabula*, si sofferma sugli aspetti giuridici che emergono dal documento veleiate (*Veleia, Plinio il Giovane e la Tabula Alimentaria per il diritto romano*, pp. 117-130). Oggetto principale di questo lavoro è il confronto tra l'istituzione alimentare traiana, il «più grande programma di assistenza a lungo termine verso l'infanzia mai messo in atto in tutta l'antichità» (secondo la definizione di Werner Eck), con un'altra iniziativa simile di cui abbiamo notizia dalle fonti. Essa è nota da una lettera di Plinio il Giovane (*Epist.* 7, 18) e riguarda una donazione privata da lui stesso effettuata a favore dei concittadini di *Novum Comum*. Scartate le ipotesi di consegnare direttamente la somma prefissata (500.000 sesterzi) alla *res publica* per il timore di un cattivo del denaro uso da parte degli amministratori locali, oppure di donare terreni con il rischio che proprietà pubbliche fossero poi trascurate e lasciate improduttive, Plinio escogitò un sistema più complesso. Trasformò un fondo di sua proprietà in un *ager vectigalis* sui cui fece gravare un canone del 6% il cui importo doveva essere versato periodicamente, da lui o dai successivi proprietari, alla città: in questo modo si assicurava il reddito alla comunità cittadina e allo stesso tempo veniva assicurata la produttività del fondo poiché «dato il suo maggior rendimento rispetto al *vectigal* dovuto, esso avrebbe sempre trovato in futuro qualcuno disposto a condurlo» (p. 119). L'Autore pone a confronto il modello pliniano con quello degli *alimenta* traiane: evidenziano elementi comuni, ad esempio il fissare oneri fondiari gravanti sui fondi in misura piuttosto bassa e dunque sostenibile nel lungo periodo. In conclusione, si avanza l'ipotesi che entrambi i provvedimenti, al di là delle differenze pure presenti, possano essere ricondotti ad una matrice culturale e giuridica comune, data anche la vicinanza cronologica che viene qui proposta: la fine del I sec. d.C. per l'iniziativa di Plinio e gli anni intorno al 102 per la *Tabula*. Vengono poi illustrate le caratteristiche degli *alimenta* traiane: così come emergono dalla lettura della documento veleiate: l'ampia sintesi risulta senz'altro molto utile a chi si accosta per la prima volta alla *Tabula*. L'Autore approfondi-

sce alcuni aspetti, tra i quali ricordiamo la questione della datazione dei due distinti stanziamenti operati da Traiano in favore della città di Veleia – il primo probabilmente del 102 e l'altro, più ampio, tra il 107 e il 114 d.C. –, l'analisi dell'importo dell'onere annuo in rapporto ai valori dei fondi, l'origine dei capitali stanziati – probabilmente prelevati dal fisco imperiale –, le procedure tecniche e i funzionari necessari all'applicazione dell'iniziativa alimentare. Chiude il contributo una rapida disamina delle principali ipotesi riguardo al vero scopo degli *alimenta*. In definitiva, il contributo di Mainino permette di cogliere nel complesso la natura del provvedimento traiano e di accostarsi ad un primo approfondimento di alcuni aspetti: una sintesi senz'altro utile specialmente per gli archeologi, i quali in genere non si accostano facilmente alle questioni più propriamente giuridiche e alla bibliografia specialistica.

Caterina Scopelliti («Veleiates cognomine Vetti Regiates ...»). *Storia e onomastica nel veleiate*, pp. 131-268) presenta la completa indagine anagrafica del territorio veleiate: vengono infatti schedati tutti i nominativi e i toponimi registrati tanto nella *Tabula* quanto nelle altre fonti epigrafiche riferibili a Veleia. Per ogni voce viene indicata la forma onomastica completa con le eventuali varianti, le informazioni personali essenziali, la condizione giuridica, le attività economiche o le cariche ricoperte, la cronologia, le fonti specifiche. Nell'introduzione l'Autore, oltre a spiegare le caratteristiche della ricerca effettuata, affronta brevemente alcune problematiche, quali ad esempio la scarsa rappresentatività della sfera personale del *municipium*, dovuta soprattutto alla mancanza di scavi nelle aree sepolcrali, se confrontata con la «dimensione pubblica» (p. 133) della città. Il contributo si pone dunque come un ampliamento di altri lavori già editi in passato, richiamati sia nella premessa che nella bibliografia finale, e costituirà una base di partenza per le prossime ricerche di onomastica e toponomastica veleiate.

Nicola Criniti (*Veleia: la Tabula Alimentaria*, pp. 269-329) offre infine una nuova edizione critica del testo della *Tabula* accompagnata dall'accurata traduzione in italiano. Nella premessa vengono richiamati le caratteristiche principali della nuova edizione rispetto alla precedente del 1991, ad opera dello stesso Autore: va infatti

osservato che in quest'occasione vengono apportate sostanziali novità in merito alla traduzione di alcuni termini particolarmente problematici specie sotto il profilo giuridico ed economico, frutto di nuove riflessioni e nuove acquisizioni della critica. Il nuovo strumento costituisce uno dei punti di forza del volume, insostituibile per accostarsi tanto al testo originale quanto alla versione italiana.

Lo stesso Criniti insieme a Cecilia Barbieri (*Strumenti veleati* 1-3, pp. 331-356) forniscono un utile repertorio di fonti e bibliografia veleiate, diviso in tre sezioni dedicate rispettivamente alle fonti storico-epigrafiche, alle edizioni e traduzioni della *Tabula*, alla bibliografia sull'antica città e sul suo territorio dal 1990 al 2000, ma in realtà comprendente contributi fino al 2003. Chiudono il volume la raccolta delle tavole a cura di Luca Lanza (pp. 357-378) e gli indici delle fonti, dei nomi di persona e di divinità, di luogo e di popolo a cura di Elisabetta Lorenzon (pp. 379-387).

Il lavoro costituisce nel complesso un nuovo punto fermo su cui basarsi per le future ricerche che riguarderanno il territorio veleiate e la *Tabula*, ma anche uno strumento importante per quanti vorranno attingere da questo straordinario documento epigrafico nuovi dati sull'organizzazione catastale e fondiaria antica e più in generale sulla storia economica e l'organizzazione territoriale del mondo romano.

Marco Destro

Francesco D'Andria (a cura di), *Cavallino, pietre, case e città della Messapia antica*, Taranto 2005, pp. 111 con ill. a colori e in b/n e CD-ROM allegato.

Il volume presenta il risultato di un'operazione globale effettuata sul territorio dell'antico insediamento messapico di Cavallino (Lecce) che coinvolge tutti gli aspetti legati alla tutela dei beni culturali, dall'archeologia, all'ambiente e il paesaggio, alla valorizzazione della storia locale, incluso l'aspetto anche di figure di collezionisti o artisti locali, come i principi Ruffo di Calabria

e il pittore futurista Mino Delle Site: l'occasione appunto è stata la mostra «Percorsi d'arte tra vestigia dei Messapi, il collezionismo dei Ruffo e l'evoluzione pittorica di Mino Delle Site».

Il nucleo principale di questa operazione, che ha visto coinvolta l'Università di Lecce con il Dipartimento di Conservazione dei Beni Culturali, naturalmente riguarda *in primis* la valorizzazione del sito archeologico, strettamente correlato all'aspetto paesaggistico-ambientale, e che vede impegnato un cantiere sperimentale di archeologia all'aperto, il primo in gestione diretta di un'Università, che può contare su infrastrutture realizzate direttamente *in situ*, e sfruttabili sia per la ricerca che per la didattica. La creazione di un Museo diffuso, sulla scia delle già pluriennali esperienze avviate in Europa e nel mondo anglosassone, ha permesso non solo l'applicazione di metodi e tecniche innovative e sperimentali, ma anche la diffusione e l'incremento della conoscenza culturale del territorio, con notevole riscontro anche dal punto di vista del turismo locale.

Il lavoro è strutturato in varie sezioni che illustrano sia l'assetto definitivo assegnato alla musealizzazione dell'area, sia la storia degli scavi e degli studi, con contributi specifici sui materiali, le tecniche costruttive e le indagini archeobotaniche, paleozoologiche e archeometriche, con confronti interessanti su altri siti appartenenti allo stesso ambito cronologico.

La struttura del volume risulta dunque accattivante, in quanto pensata sia per un pubblico di specialisti, che per un approccio di «guida-allargata» alla visita del sito. Le tematiche affrontate, che complessivamente forniscono una panoramica completa, sono diluite in capitoli di sintesi – corredati di bibliografia essenziale – estremamente pragmatici, che accostano il dato scientifico anche ad un apparato illustrativo efficace che include anche numerose ipotesi di ricostruzione delle strutture e delle fasi di vita dell'abitato.

Una prima parte riguarda l'inquadramento generale del sito, sia per quanto concerne il contesto naturalistico, che quello archeologico con la storia delle ricerche, ed è completato dal progetto del Museo diffuso ivi realizzato (saggio di Francesco Baratti). Segue poi – preceduta da un'indagine sull'aerofotografia del territorio – la sezione dedicata nello specifico all'insediamento

